

Mario Zaniboni

BUCCHERI. OGGETTI DA SOGNO

Nell'antichità del nostro Paese, un ceramica che ha fatto epoca è quella ad impasto, prodotta con argilla grezza che è stata una produzione di grande importanza della cultura villanoviana, di quella cultura, cioè, che era di casa nella località di Villanova, situata nei pressi di Castenaso nel Bolognese, appartenente alla prima parte dell'età del ferro dell'Italia settentrionale e centrale, cioè dal X all'VIII secolo a.C. Ciò fu ampiamente dimostrato dai ritrovamenti fatti dall'archeologo Giovanni Gozzadini nella serie di scavi portati avanti nel triennio che va dal 1853 al 1855; si trattò di una raccolta eccezionale, formata dai reperti di 14 tombe a inumazione e di ben 179 a cremazione. Questi ritrovati rappresentano il periodo più antico della civiltà etrusca.

Le ceramiche villanoviane furono precorritrici delle stupende ceramiche etrusche, chiamate Bucchero, nome derivante dal castigliano *bucaro*, usato a proposito di certi vasi importati dall'America Meridionale. Questi vasi, messi sul commercio in Portogallo, piacquero tantissimo, tanto da essere apprezzati e diffusi in tutto il Mediterraneo; e ciò avvenne pure in Italia, come lo dimostrano i reperti recuperati durante gli scavi in tombe etrusche.

E non solo i buccheri piacquero agli Etruschi, ma li accettarono e iniziarono a produrli per conto loro, raggiungendo gli stupendi risultati ottenuti nei laboratori di Cere, dove inizialmente i manufatti erano piuttosto chiari, ma con il perfezionamento, forse con l'aggiunta di carbone all'argilla, il nero divenne quello che si può ammirare nei reperti.

Questi sono caratterizzati da un intrigante colore nero lucido che è il risultato di uno specifico processo di produzione, legata alla cottura dell'argilla essiccata in forni con ambiente riducente, cioè con quella scarsità di ossigeno, che contribuisce alla colorazione scura: in effetti, succede che in una tale situazione, l'ossido di ferro cede ossigeno nella camera di cottura, passando da ferrico a ferroso, favorendo l'inscurimento della ceramica, incrementando quella già attuata con lo sfregamento praticato prima della cottura usando un oggetto di durezza limitata, cioè di osso, legno oppure corno. E il risultato, dovuto al particolare processo produttivo, è che questa rifinitura superficiale acquisisce una lucentezza veramente eccezionale, quasi metallica, unica nel mondo antico.

L'importanza del buccero è concentrata particolarmente sulla forma dei manufatti, ma pure la decorazione ha un suo peso. Nei primi tempi, si ornamentavano i prodotti con decorazioni a rilievo, ottenute con stampi o incisioni rappresentanti sagome umane o di animali; fu una tecnica che cessò di essere applicata verso la fine del secolo VII a.C. Per un certo periodo, tra il VII e il VI secolo a.C., si decorarono i buccheri con stampi praticati da cilindri fatti rotolare sulla superficie dell'oggetto prima della cottura, quando l'argilla era ancora plasmabile.

Quindi, con il termine buccero non si intende un oggetto specifico, bensì tutto ciò che era prodotto con tale metodo. Pertanto, con diverse forme, buccheri sono il calice, l'anfora, l'*olpe* (brocca dal corpo allungato per vari usi), lo *skyphos* (coppa profonda a due

anse), l'*oinochoe* (comune brocca per acqua e vino), il *kylyx* (coppa con alte anse verticali, per il vino) e altro ancora.

I primi bucheri di produzione etrusca sono stati rinvenuti a Cere (l'odierna Cerveteri), situata nell'Etruria meridionale. I manufatti sono veramente splendidi, rifiniti da pareti sottilissime e da un colore nero, profondo associato a un elevato grado di brillantezza.

E' noto che, a partire dal 650 a.C., furono aperti laboratori anche in altre località dell'Etruria, cioè a Tarquinia, Veio e Vulci, mentre si allargavano in territori in cui la produzione era apprezzata, raggiungendo la Campania e il Lazio. Nell'Etruria del nord, il bucheri diventò più pesante, caratterizzato da pareti più spesse e da magnifiche decorazioni a tutto tondo. Però, si ritiene che la domanda fosse tanto elevata che pertanto, per fare più in fretta, chi ne soffriva era il risultato: infatti, sia il colore più chiaro e meno lucido, sia lo spessore più elevato delle pareti, sia, infine, la decorazione più semplice e approssimativa erano divenuti una prerogativa del bucheri.

Insomma, il bucheri migliore per qualità, per tecnica e per gusto artistico, restava sempre quello di Cere, che nell'ultimo periodo, come ricordato, era ulteriormente migliorato.

In ogni modo, tutti i tipi di bucheri etrusco furono apprezzati in tutta l'area mediterranea fra il VII e il VI secolo a.C., ammirati e apprezzati in tutto il mondo antico.

Per ciò che riguarda la forma i vasi di bucheri mostrano la più grande varietà; derivano dai prototipi della metallotecnica e della ceramica comune, dalle forme semplici degli scifi protocorinzi a quelle maggiori delle anfore e dei crateri corinzi e attici; ma svolgono fino all'esagerazione il tipo dei vasi figurati dell'arte corinzia, come il vaso portapropoli di Cere nel Museo Vaticano, il *rhyton* a forma di sfinge nel museo dell'Opera di Orvieto, il satiro portalucerna del Museo Faina pure di Orvieto, la *oinochoe* a testa di toro di Chiusi nel Museo di Firenze, e teste umane applicate a corpi in forma di pesce o di gamba. La derivazione dalla metallotecnica è comprovata per alcuni tipi, specialmente scifi, dal fatto che su qualche esemplare furono trovati gli avanzi di una sottilissima lamina d'argento che, fissata con un mordente, doveva in origine coprire tutto il vaso. Qualche volta, come nelle tazze ad alto piede, poterono essere prototipo le tazze di avorio con corpo a tronco di cono, sorretto in giro da statuette che poggiano sull'orlo del piede, come sono quelle delle tombe di Palestrina nel museo di Villa Giulia.



Per ciò che riguarda la successione cronologica e l'ornamentazione, la fabbrica dei vasi di bucheri si suole dividere in tre stadi. Nel primo stadio, che si può riferire al sec. VII e alla prima metà del VI, in cui prevalgono vasi di minori proporzioni, manca ogni decorazione, oppure essa è ridotta a leggere baccellature e a disegni geometrici, tracciati a graffito o con linee punteggiate mediante rotelle dentate o col bulino. Nel secondo stadio,

che occupa il sec. VI e parte del V, si trovano vasi di proporzioni maggiori, con decorazioni di palmette e di sottili baccellature, ispirate prevalentemente a motivi orientali, con strane teorie nelle quali sono mescolate figure umane, fiere e animali fantastici. Siffatte decorazioni sono impresse con uno stampo cilindrico girevole sul proprio asse passato sull'argilla ancor molle, o con stampiglie quadrangolari o discoidali, oppure, qualche volta, sono ottenute mediante una matrice. I due stadî non sono così nettamente separati, che non possa trovarsi esempio di vasi che mostrino insieme i due tipi di decorazione, come in un piatto di Cere del museo Vaticano Etrusco, che è decorato di figure a rilievo nel diritto, e di figure geometriche punteggiate nel rovescio. Caratteristiche di questo periodo sono le tazze a corpo tronco con alto piede, le *oinochoe* e le anfore, nelle quali la zona impressa forma una specie di trina elegante, che gira intorno al collo del vaso. Nel terzo stadio, che si estende sino alla fine del sec. V, scompare la decorazione punteggiata o graffita per dar luogo ad alti rilievi, che venivano lavorati separatamente e applicati alla superficie ancor molle del vaso. Il centro maggiore di produzione per questo periodo sembra sia stato il territorio di Chiusi, dove compare una specie di vassoio rettangolare o circolare sorretto da quattro o sei piedi e con due anse ai lati, destinato a contenere piattelli e piccoli vasi del corredo funebre; ma permangono le forme tradizionali del vasellame. Soltanto, la fantasia dei fabbricanti si sbizzarrisce nel sovraccaricare i piedi, i manichi e gli orli di bottoncini, di teste umane o ferine e di rotelle; l'impugnatura dei coperchi si orna di figure intere di uccelli e le pareti si coprono di baccellature grossolane, di maschere e di rilievi, attinti dal repertorio dell'arte greca e riprodotti all'infinito. Non vi è collezione di monumenti etruschi che non possenga qualche campione di vasi di questo periodo; ma come uno degli esemplari migliori del genere si può citare l'*oinochoe* chiusina del museo nazionale di Palermo, sulle cui pareti è ripetuto il mito di Perseo e della Medusa.



Durante il sec. IV cessa completamente la fabbricazione del bucchero, per dar luogo a vasi di terracotta rossa molto fine con vernice nera, di lucentezza quasi vitrea, a cui si dà comunemente il nome di etrusco-campani.

Il caratteristico colore nero di Bucchero deriva dal suo processo di produzione. La ceramica viene cotta in un'atmosfera riducente, il che significa che la quantità di ossigeno nella camera di cottura del forno è limitata, con conseguente colore scuro. L'atmosfera affamata di ossigeno della fornace fa sì che l'ossido di ferro nell'argilla ceda le sue molecole di ossigeno, facendo scurire il colore della ceramica. Il fatto che la ceramica sia stata brunita (levigata per sfregamento) prima della cottura crea l'alta, quasi metallica, lucentezza. Questa finitura nera lucida è un segno distintivo della ceramica in bucchero. Un altro segno distintivo è la superficie fine della ceramica, che deriva dall'argilla finemente levigata (macinata) utilizzata per fare il bucchero.

Le ceramiche in bucchero possono trarre ispirazione da vasi in metallo, in particolare quelli realizzati in argento, che sarebbero stati utilizzati come stoviglie d'élite. Il design delle prime ceramiche in bucchero sembra evocare le linee e la freschezza dei vasi metallici.

Inoltre, i primi motivi decorativi che si basano sull'incisione e sul *roulet* (stampaggio a rullo) evocano anche le tendenze del design metalliforme.

Tipi di Bucchero

Gli archeologi hanno scoperto il bucchero in Etruria e nel Lazio (l'odierna Toscana e il Lazio settentrionale) nell'Italia centrale; Si trova spesso frequentemente in contesti funerari. Il bucchero veniva anche esportato, in alcuni casi, come esempi sono stati trovati nel sud della Francia, nell'Egeo, nel Nord Africa e in Egitto.

Oinochoe trifoglio di terracotta (brocca), c. 625-600 a.C., etrusco, terracotta, bucchero sottile, 11 3/16 in alto (The Metropolitan Museum of Art).



La produzione del bucchero si divide tipicamente in tre fasi artistiche. Questi sono distinguibili in base alla qualità ed allo spessore del tessuto. Le fasi sono: il "bucchero sottile", prodotto tra il 675 e il 626 a.C. circa, "di transizione", prodotto tra il 625 e il 575 a.C. circa, e il "bucchero pesante", prodotto dal 575 circa all'inizio del V secolo a.C.



Kantharos in terracotta (coppa), 650-600 a.C. circa, etrusco, terracotta, bucchero sottile, alto 12 pollici senza manici, diametro 10 1/4 (The Metropolitan Museum of Art)

Il bucchero più antico è stato scoperto nelle tombe di Caere (appena a nord-ovest di Roma). La sua struttura a pareti estremamente sottili e le sue caratteristiche nitide riecheggiano i prototipi metallici. La decorazione sui primi esemplari è solitamente sotto forma di incisione geometrica, inclusi *chevron* e altri motivi lineari (sopra). I metodi del timbro a rullo avrebbero in seguito sostituito l'incisione.

Nel VI secolo a.C. il bucchero, dalle pareti sottili, era stato sostituito da un tipo "pesante" di ceramica. Un'*hydria* (recipiente usato per trasportare l'acqua) conservata al British Museum è un altro esempio di bucchero "pesante" del VI secolo a.C. Questo vaso ha una serie di teste femminili applicate e altri ornamenti. Una tendenza di tipo "pesante" comprendeva anche l'uso di tecniche a stampo per creare decorazioni a rilievo



Un certo numero di esemplari di bucchero sopravvissuti recano iscrizioni incise. Un vaso di bucchero attualmente nella collezione del Metropolitan Museum of Art fornisce un esempio di *abecedarium* (le lettere dell'alfabeto) inciso su un vaso di ceramica. Questo vaso, a forma di galletto, risale alla seconda metà del VII secolo a.C. e ha le 26 lettere dell'alfabeto etrusco incise intorno al ventre: il vaso combina la praticità (potrebbe essere stato usato come calamaio) con un tocco di fantasia. Dimostra la predilezione dei ceramisti etruschi per l'incisione e la modellazione plastica delle forme ceramiche.

La ceramica in bucchero rappresenta una fonte fondamentale di informazioni sulla civiltà etrusca. Utilizzato dalle élite nei banchetti, il bucchero dimostra le tendenze di consumo d'élite tra gli Etruschi. L'esibizione dell'élite al tavolo del banchetto ha contribuito a rafforzare il rango sociale e a consentire alle élite di pubblicizzare i risultati e lo status di se stessi e delle loro famiglie.

Già nell'VIII secolo a.C., gli Etruschi producevano una ceramica piuttosto grezza nota come impasto, che era fatta di argilla contenente impurità di mica o pietra. Sebbene i vasai siano riusciti a migliorare la qualità dell'impasto attraverso una lunga pratica, è stato sostituito come ceramica quotidiana preferita da un tipo intermedio noto come impasto bucceroide e poi bucchero vero e proprio all'inizio del VII secolo a.C. Girato al tornio, questo nuovo tipo aveva una cottura più uniforme e, utilizzando un processo di riduzione dell'ossigeno nel forno, dava una finitura lucida dal grigio scuro al nero (l'ossido ferrico rosso dell'argilla veniva trasformato in ossido ferroso nero).

Curiosamente, le ceramiche in bucchero mostrano la tendenza inversa di raffinatezza vista in molte altre evoluzioni del tipo di ceramica. Le ceramiche del primo periodo sono più fini, con pareti molto più sottili e realizzate con maggiore cura. Questi sono noti come sottili. C'è poi una fase intermedia nota come transizionale (di transizione) prima di una fase finale in cui le merci sono descritte come pesanti. Le merci più fini sono generalmente associate alle città degli Etruschi meridionali e al tipo più pesante in quelle settentrionali. Chiusi divenne un centro particolarmente noto per le merci pesanti, la maggior parte delle quali erano oggetti funerari. Le date per ogni stile sono solitamente citate come segue:

Alla fine, all'inizio del V secolo a.C., il bucchero fu sostituito da ceramiche etrusche più raffinate, come le ceramiche smaltate nere e rosse, e da vasi greci importati che erano specificamente realizzati in Grecia per soddisfare i gusti etruschi o realizzati da ceramisti locali e immigrati a imitazione degli stili greci popolari.

I vasai etruschi non erano privi di ambizioni e oltre a realizzare vasi di uso quotidiano come ciotole, coppe a uno o due manici, calici e brocche, realizzavano anche pezzi più elaborati con l'aggiunta di figure tridimensionali sia di esseri umani (soprattutto teste femminili) che di animali. L'influenza greca si vede in scelte come l'onnipresente anfora e la coppa a due manici o *kantharos*. Altre forme includono le offerte votive e le merci poste nelle tombe per accompagnare i morti nell'altra vita. Un esempio comune di questi ultimi sono i semplici vassoi di servizio (noti come focolari) completi di ciotole, piatti, tazze e utensili. Un'altra forma di offerte votive erano le statuette. Questi sono più vicini alla scultura che alla ceramica pura, così come i vasi antropomorfi come il gallo di Viterbo che ha un piccolo coperchio e, se la sua iscrizione dell'alfabeto etrusco è qualcosa da seguire, funzionava come calamaio.

Le forme del bucchero sono state influenzate anche dalla lavorazione dei metalli contemporanea, in particolare dai manufatti in bronzo, e la ceramica era probabilmente stimata per la sua finitura lucida così simile al metallo brunito. Anzi, questa imitazione a volte arrivava a manifestarsi in alcuni vasi di bucchero ricoperti di foglia d'oro o d'argento, a volte anche di un sottile strato di stagno. Decorazioni di creste e pezzi scolpiti applicati possono completare l'illusione della lavorazione del metallo in rilievo.

Molte ceramiche in bucchero sono state lasciate semplici, ma la decorazione, quando si verifica, può assumere la forma di semplici linee, spirali e ventagli punteggiati incisi sulla superficie. L'ocra rossa è stata talvolta dipinta in queste incisioni, ma pochissimi esempi sopravvivono con la loro vernice intatta. Un'altra decorazione è l'applicazione di forme geometriche disposte simmetricamente intorno al vaso, dando l'illusione che il vaso sia stato premuto dall'interno. Molti motivi decorativi e scene furono influenzati, come per altri rami dell'arte etrusca, dall'arte ionica e del Vicino Oriente. Le ceramiche greche decorate dell'Attica e di Corinto erano particolarmente popolari in Etruria e le scene incise della mitologia greca sono una scelta popolare per gli artisti del bucchero. I motivi e le scene potevano essere applicati alla pentola prima della cottura utilizzando un timbro, fisso o a rullo.

Autore: Mario Zaniboni – zamar.22blu@libero.it